

Fritto Misto

Anno 1 numero 12

<http://www.frittomisto.co.uk>



EDITORIALE

Europa

Una, due nessuna Europa

Non e' stato un bel vedere. Le botte di Ventimiglia, la banca incendiata a Nizza, i feriti e i lacrimogeni. Proteste e manganelli. Da una parte l'ordine costituito. Dall'altra il popolo di Seattle. In palio la globalizzazione.

Ma Nizza non è Seattle, o Davos. E l'Unione Europea non è l'Organizzazione Mondiale del Commercio ne' il Fondo Monetario Internazionale. O almeno queste istituzioni non sono la stessa cosa, se non forse per la tradizione anarchica.

Sotto il vestito, niente

Cerco innanzitutto di esemplificare la posizione dei protestanti.

Andando al di là delle differenze marginali tra le posizioni dei vari tronconi nazionali del popolo di Seattle, il denominatore comune degli oppositori è il rifiuto della globalizzazione. Meglio, di questa globalizzazione. In estrema sintesi ciò significa respingere l'idea dominante di sviluppo. Questo modello impone che le sorti dei popoli del pianeta siano guidate dalle organizzazioni planetarie sopraccitate. Queste agiscono come cani da guardia dell'angolo ricco del mondo, imponendo il modello di sviluppo capitalistico attraverso le leve del credito (favorendo i paesi docili) e della regolamentazione del

caso del cacao?). In cima a questa piramide di potere siedono i consigli di amministrazione delle multinazionali, identificate nell'immaginario collettivo da McDonald (Ignacio Ramonet, giornalista di "Le Monde Diplomatique" riduce i modelli di società contemporanea, in lotta fra loro come le vecchie classi sociali, a due: McWorld e Jihad). Secondo questa interpretazione l'Unione Europea è la longa manus degli architetti del pensiero unico. La carta dei diritti un imbroglio, o al massimo un'esca per i creduloni federalisti. L'Europa sociale un artificio per nascondere lo sfruttamento. In definitiva un bel vestito, e a volte nemmeno quello, sotto cui si cela il volto arcigno dei padroni del vapore.

Per un pugno di Euro

L'Unione Europea è nata come istituzione economica. Si chiamava Comunità Economica Europea, niente di più chiaro. Mentre Monet, Adenauer, DeGasperi, Spinelli, i padri politici dell'Europa unita, parlavano di grandi progetti, di Stati Uniti d'Europa, i tecnici, nelle cucine di Bruxelles, si davano battaglia sugli aiuti all'agricoltura, la vera base della prima Comunità. Erano i primi anni '50. La data di nascita è il 25 marzo 1953, il Trattato di Roma.

Jacques Delors, l'uomo che ha rilanciato il processo di integrazione negli anni '80, dopo la paralisi degli anni '70, ha basato il suo lavoro sulla creazione del mercato comune, cioè una zona di libero scambio all'interno della quale far circolare liberamente prima le merci, e dopo le persone. L'idea di Delors (ma anche di Mitterrand, Kohl, Gonzales), era quella di mettere in moto un meccanismo chiave del percorso europeo, detto "spill-over": innanzitutto si comincia a costruire il processo di integrazione dalle fondamenta economiche; in un secondo tempo, per effetto dei cambiamenti istituzionali che questa dinamica introduce nei vari paesi, come corollario indispensabile seguirà un'integrazione a cascata anche negli altri domini.

Dal nucleo economico l'integrazione si allarga ad altri campi, come i cerchi concentrici.

Alla fine della strada c'era la moneta unica. Ciò significava armonizzazione dei sistemi economici, e in un futuro prossimo, nonostante gli inglesi puntino i piedi, anche di quelli fiscali. Si può dire che oggi l'Unione Europea sia ormai, almeno a livello economico, un'area sufficientemente omogenea. Ed è fuori discussione che gli aspetti più rilevanti del processo di integrazione abbiano avuto al centro questioni di natura economica.

Germania anno zero

Dato a Cesare ciò che è di Cesare, proviamo a cambiare prospettiva.

Guardiamo alla situazione dell'Europa all'inizio degli anni '50. E non con il senno di poi.

Otto anni dopo la fine della guerra il continente era spaccato in due dalla cortina di ferro.

Le condizioni di vita della gente comune avevano subito un drammatico peggioramento rispetto all'anteguerra.

L'agricoltura era di pura sussistenza, e senza il grano americano la fame sarebbe stata ancora più diffusa. E la colpa di tutto questo ricadeva interamente sulle spalle della Germania.

In mezzo a queste macerie un gruppo di visionari concepisce l'idea di mettere insieme le nazioni per iniziare una fase nuova della storia d'Europa: là dove avevano fallito il militarismo e la guerra potevano forse aver successo la cooperazione e la pace.

L'Europa dopo l'Impero Romano e il suo erede naturale, il Sacro Romano Impero, non è mai stata unita politicamente. Lo è stata dal punto di vista religioso fino alla Riforma. I

politicamente che militarmente. La condizione normale era la guerra, non la pace. Il rapporto tra sistema politico e sistema economico era un drenaggio di risorse del secondo da parte del primo per garantirsi il monopolio dell'uso della forza. I principi vessavano i sudditi per finanziarsi le guerre. Questo sfondo storico e' sufficiente per valutare la difficoltà dell'impresa: i governanti di nazioni che erano state nemiche durante almeno gli ultimi trecento anni, cioe' da quando esistono gli stati moderni, decidono liberamente di associarsi per dar vita a un nucleo comune di interessi. Economici, certo. Ma quali guerre non sono state mosse da interessi economici? Non serve essere devoti al materialismo storico per capirlo.

Forse la spiegazione piu'semplice in questo caso e' anche la piu' attendibile. Al tavolo di Roma sedevano sei paesi usciti tutti sconfitti dalla guerra, aggressori e aggrediti, checche ne dicesse il generale De Gaulle. E dopo Hiroshima era chiaro a (quasi) tutti che una nuova guerra sarebbe stata l'ultima. Quindi primum vivere.

Il "Principe" in soffitta

I soldati combattono le guerre, ma sono i governanti che le decidono. Credo che su questo ci sia consenso. Il fatto che ci si sieda attorno ad un tavolo e si tratti per risolvere i problemi e' un dato acquisito. Il fatto che gli Stati siano strumenti al servizio dei cittadini, e non viceversa, pure. Ma da cinquanta anni appena. Prima c'erano Hobbes, Hegel, Machiavelli e gli eserciti.

Ecco, se riusciamo a porre al centro del tavolo la pace come valore universale allora forse possiamo dare il giusto peso anche agli indubbi limiti che la costruzione europea porta con se.

Non parlo di un irenismo cristiano alla Formigoni, che puzza di ipocrisia come un pesce marcio; quello che intendo e' il cosiddetto "pacifismo istituzionale" di cui parlava Ernesto Teodoro Moneta, Premio Nobel per la pace nel 1907. Non il pacifismo dei deboli che soccombono ai prepotenti. Il pacifismo di popoli forti e consapevoli che la guerra e' una disgrazia. Moneta lo diceva dieci anni prima della Grande Guerra, ma non trovo ascolto.

Il fatto che questa consapevolezza ora sia visibile (e ricordiamoci che la guerra in Serbia e' stata vissuta come una sconfitta della politica, anche dai piu' convinti assertori dell'intervento, come gli Inglesi), e' una conquista di portata straordinaria, che ci mette al riparo dal peggio.

Quindi la pace come preconditione, lo sviluppo economico come fonte del benessere. Queste le basi su cui si e' costruita l'Europa. Pace uguale benessere. Non e' difficile da credere, adesso. Ma non molto tempo fa si sentiva parlare di spazio vitale e di destini imperiali.

Così si spiega perche' i fatti economici siano al centro del dibattito e occupino la scena in modo tanto ingombrante. Ma non ce li hanno messi i tecnocrati di Francoforte: ce li ha messi la storia.

So far so good

Tutto bene allora? No, non proprio. Ma neanche tutto male.

Non mi va di rimettere in tavola il vecchio scontro tra realismo e utopia.

Pero' bisogna guardare con orgoglio ai risultati ottenuti, tenendo fermi e presenti i presupposti che abbiamo appena visto.

Proviamo a vedere cosa c'e' nella colonna dei piu'?

C'e' Schenghen. Una volta le frontiere erano militarizzate, ora si passano senza documenti.

C'e' il progetto Socrates/Erasmus: facciamo che i giovani si conoscano, e avremo iniziato a

Ci sono i fondi strutturali, che altro non sono che la famosa solidarieta' verso i piu' poveri che tanto sta a cuore a chi protesta.

C'e' il capitolo sull'Europa sociale (anche se ancora non terminato): io vado a lavorare in un altro paese dell'Unione, e mi porto appresso i miei diritti gia'maturati in campo previdenziale e assicurativo.

Infine c'e' la Carta dei Diritti, di cui da noi si e' fatto scempio sia da destra che da sinistra.

Un passo indietro rispetto alle Costituzioni nazionali (critiche da sinistra); un attentato nazicomunista alla liberta' dei popoli (un raffinato dicitore, l'Umberto).

Ne'A ne'B, a mio parere. Magari un po' retorica, magari un po' scontata, ma senz'altro un primo passo verso una costituzione Europea che sara' senza dubbio piu'avanzata.

Come dice il Ministro degli Esteri francese Vedrine, non si raggiunge sempre l'auspicabile, ma si tratta per il possibile. Ci sono quindici interessi nazionali da comporre, ed e' maledettamente difficile. Saranno 27 nel 2010. A volte i risultati sembrano scarsi in assoluto. Bisogna pero'guardarli nell'ottica del "aquis communautaire": la stratificazione della legislazione. Quello che viene raggiunto diventa patrimonio comune, e da li' indietro non si torna.

Io faccio parte della schiera degli insaziabili. Dal vertice di Nizza avrei voluto la soppressione del diritto di veto e fatti concreti sull'Europa sociale. Ma era realistico? Era possibile?

La risposta non e': no. La risposta e' : non ancora. Nessuna casa si costruisce dalla sera alla mattina. Gli stati nazionali sono stati edificati durante centinaia di anni. Secoli di storia separano i popoli europei. Ben venga questo progresso lento ma costante. La moneta unica (buona o cattiva che sia) sembrava un'utopia. Oggi e' realta'.

Si stava meglio quando si stava peggio?

Se cosi' stanno le cose allora ben venga l'integrazione economica. Si mettano al primo posto gli interessi nazionali e li si componga con compromessi al minimo e "package deal" giganteschi. Il risultato incrementale, per quanto piccolo sia, si aggiungera' al gia' fatto.

Io credo che l'Unione Europea sia un'opera di portata storica e con i tempi e il metro della storia vada valutata. Se ci voltiamo indietro, vediamo nitidamente la strada faticosamente percorsa. Dobbiamo valutare i risultati con spirito critico ma costruttivo. Possiamo attaccare anche duramente quelle che riteniamo delle storture, ma con misura e senso della realta'.

Qualsiasi visione si abbia del mondo, e fortunatamente ce ne sono diverse, non si puo' non riconoscere che l'Unione e' lo strumento attraverso cui si e' costruita la pace e la cooperazione tra nazioni nemiche. E' la casa dei popoli europei, che hanno diritti e doveri, sono cittadini e non piu' sudditi. Ed e' un posto dove tutti gli inquilini stanno meglio di quanto stessero cinquant'anni fa, soprattutto quelli piu' poveri. Insomma, non si stava meglio quando si stava peggio.

Si puo' fare di piu', si deve fare di piu'. Ma non si puo' dire che sia tutto sbagliato, tutto da rifare.

Il libro dei sogni forse e' ancora da scrivere, ma quello del possibile ha gia' molte pagine.

Storia delle storie della settimana

Conti in aria

Ma allora si conta o non si conta? Un cupo sospetto si allunga sulle elezioni USA. Non e' che certi giudici non vogliono far riesaminare a mano le schede perche' non si fidano delle capacita' matematiche degli scrutatori?

In Italia pare che il 30% della popolazione abbia problemi con le operazioni elementari quali addizioni e sottrazioni. Le uniche moltiplicazioni conosciute sono rimaste quelle dei pani e dei pesci, mentre le divisioni per quasi tutti sono soltanto il sinonimo piu' discreto di "spartizioni". Berlusconi, testimone al processo per le tangenti alla guardia di finanza, si e' avvalso della facolta' di non rispondere e subito i piu' maligni pensano che non l'abbia fatto per motivi legali, ma solo perche', cosi' di getto e senza almeno due commercialisti al fianco, non riuscisse a fare quelle facili addizioni e sottrazioni propostegli dai severissimi pm. Certo, con tutti quegli zeri non erano cosi' difficili, ma non e' bello rovinarsi la pagella con un tre in matematica, prima delle elezioni.

Io riesco a fare a mente qualche divisione e mi ricordo bene le tabelline, sono molto al di sopra della media nazionale italiana e, come ho scoperto venerdi', anche abbondantemente sopra la media britannica. Se e' vero che l'orario di partenza che la signora dell'agenzia mi ha scritto sul biglietto del treno non corrisponde a quello effettivo (15 minuti piu' tardi), non necessariamente significa un'ignoranza matematica, il fatto che diversi capotreni ed inservienti mi ripetano insistentemente che il treno ha 40 minuti di ritardo, ma che, allo stesso tempo, arrivera' a Londra dopo un'ora e venti, mi insospettisce sull'abilita' di fare i conti di questi simpatici e gentili ferrovieri.

Ma se andiamo male in matematica, certo non si puo' dire che ce la caviamo in italiano. Sempre secondo le ultime statistiche, ormai sono rimasti in pochi quelli in grado di scrivere una lettera senza errori. Questa volta non mi sento di dire che sono sopra la media, ma certo io non mi sognerei mai di usare termini come bipartisan quando io e Charlie decidiamo, di comune accordo, dove andare a mangiare a pranzo. La matematica e' sondaggio d'opinione e l'italiano e' moda. E pensare che bipartisan, all'inizio, pensavo fosse un formaggio, giuro.

Ci consoliamo allora con il nostro crescente sapere sulle pistole e sui fucili, sulle differenze di una pistola semi-automatica e la 44 magnum dell'ispettore Callagher (si puo' sbagliare tutto ma non il nome della pistola). Cresce la voglia di far west, anche questo e' segnalato dalle statistiche e questa volta sono molto al di sotto della media nazionale. Un po' mi preoccupa, sapete, c'e' la tendenza a considerare una brava persona uno che reagisce al furto dell'orologio, scendendo dalla macchina sparando all'impazzata, gridando "fermo o sparo". Pare che vedendo una donna con il suo bambino buttarsi a terra per la paura, il giustiziere del semaforo abbia pensato a padre Pio e abbia smesso di sparare. Un altro miracolo del francescano?

Rifletto sul fatto che, molto probabilmente, grazie alla sua fede e alla comprensione e benedizione dell'opinione pubblica, il vendicatore dell'orologio, sara' bene accolto in paradiso, magari con canti angelici e squilli di tromba. La cosa non mi turberebbe piu' di tanto se non fosse che ora mi si dice che c'e' possibilita' per tutti i "giusti" di poter godere del regno dei cieli e sinceramente, pur non sapendo se sono giusto abbastanza, la possibilita' di incontrarmelo su una nuvoletta con il cinturone allacciato, un no' mi

Haider con il suo bell'albero di natale sotto braccio o magari le cattolicissime ronde delle camicie verdi con i maiali a spasso, allora forse e' meglio declinare l'invito e prendere la via per l'inferno, dove sicuramente mi sentirei piu' sicuro.

IL CHIODO

Beneficenza

La signora Filomena ha vinto un terno al lotto. Ha incontrato in tribunale il Miliardario Ridens (e questo non e' difficile: quello in tribunale ci sta un giorno si e l'altro pure), l'ha implorato di aiutarla, e' stata invitata a corte, e se ne e' uscita con un mazzetto di banconote e la promessa di un posto di lavoro. Ma come e' buono il Silvietto, un vero milanesino col "coeur in man"... (cuore in mano per i Pugliesi).

Il nostro eroe non e' nuovo a imprese del genere. Come dimenticare le strazianti lacrime che verso' sul molo di Bari al cospetto dei poveri albanesi macilenti appena sbarcati da una carretta del mare? Anche quella volta promise aiuto e lavoro a una famigliola, ma non ricordo piu' come sia andata a finire: forse aveva deciso di cambiare lo stalliere siciliano.

Quello che mi ricordo invece e' l'accoglienza riservata al "liberale" Sali Berisha ad un convegno sulla liberta'. Il losco figuro era stato Primo Ministro albanese. Fu cacciato a furor di popolo per l'affaruccio delle societa' a piramide. Una bazzecola che mando' in rovina un numero impressionante di famiglie e diede il via a una nuova valanga di immigrazione. Si, proprio quelli su cui aveva pianto pochi giorni prima il Benefattore di Macherio.

Sono un cattivone che dubita della buona fede del Sant'uomo, oh yes...

Questa volta la notizia ha meritato mezza pagina sul Corriere (sempre "della serva", vero Cesarone?), e cominciava cosi': "Miracolo a Milano. Berluconi ha mantenuto la promessa ecc. Comicita' involontaria ?

Comunque, e' stata una mossa sporca. In confronto alla misericordia del Bokassa di Arcore il buonismo di Veltroni (gia' ridicolo) diventa cattiveria pura.

Vedo gia' la nuova puntata della saga del faccione: "Un impegno concreto: 5 milioni per tutti*". E adesso, caro Rutelli, quante cene ci vogliono per rilanciare? Ci vogliono dei bei milioni. Ci vuole un'idea per tirar su un po' di grana (come si dice a Milano). Io non so come si dica in Puglia, ma per tirarla su, questa famosa grana, al buon Rutelli, a Milano, non resterebbe che battere in Viale Zara. Oppure prezzolare dei questuanti che si piazzino in tutti i Tribunali del regno. Arriva il Botolo (prima o poi arriva, in tutti i tribunali) e zac, una bella pantomima, tengo famiglia, ho l'unghia incarnita, mi e' morto il nonno, c'ho cinque figli due mogli e l'amante (tutti rigorosamente milanisti), e il gioco e' fatto: convocazione, fervorino con occhio languido e lacrima disegnata sul cerone, consegna del malloppo e arrivederci. Così' si drenano risorse dal campo del nemico. A meno che il Sovrano della Brianza non abbia scoperto una superscappatoia: forse che la beneficenza, lui, la scarica dalle tasse?

*La meta' destra delle banconote sara' consegnata dopo le elezioni.

...CHE TEMPO FA...

la notizia di oggi e' che nella mite costa azzurra, l'unione europea ha finalmente trovato un accordo sul protocollo di base che determina il funzionamento dei nuovi processi decisionali all'interno dell'unione stessa, anche in vista di un futuro allargamento ai paesi dell'est.

Puntuale come le bollette, a Nizza e' arrivato il popolo di Seattle, che ha messo a ferro e fuoco la citta', come sempre fa quando si trova a manifestare il suo dissenso.

In merito vorrei fare un paio di considerazioni.

La prima e' che i ragazzi (di Seattle), nel loro entusiasmo protestano a priori contro qualunque conferenza o vertice di cui sentano parlare, ripetendo ossessivamente degli slogan visionari, senza che esista un filo conduttore percepibile della loro linea di condotta.

Hanno scoperto la parolina nuova (globalizzazione), e hanno cominciato a darle addosso da non piu' di sei mesi, ignorando (?) che la Nestle', la Coca Cola e tutte le principali multinazionali portano avanti un processo innegabile di colonizzazione economica dal dopoguerra, se non prima. Le logiche del libero mercato, PREVEDONO che le imprese piu' grandi divorino quelle piu' piccole (Keynes, Marx...), aumentando la loro quota di mercato. Che il mercato sia passato a essere da nazionale a multinazionale e' dovuto all'aumento della velocita' di comunicazione e di trasporto di merci e informazioni (che gli operai se la pigliano nel culo e' rimasta una costante...).

Ciononostante nel mondo il 25 % della popolazione e' ricco (troppo), i restanti 3/4 muoiono di fame.

Quanto detto da ragione a chi protesta, ma non da ragione a chi semina devastazione e violenza, spacca macchine e vetrine. Chi ha ragione e ti da uno schiaffo per convincerti che ha ragione, passa, immancabilmente, dalla parte del torto.

Sorvoliamo sul fatto che il popolo di Seattle mangia (tre volte al giorno) coi proventi dell'economia globale, studia grazie alle universita' globali eccetera, perche' come sempre chi quelle vetrine il diritto di spaccarle un po' ce l'avrebbe, abita dove non si fanno conferenze e scruta il cielo, nella speranza che un aereo dell'ONU gli tiri sulla testa un sacco di riso.

CONSIGLI PER LE RECCHIE

Deus ex machina

Ogni volta che esce un disco inedito di un gruppo famoso come gli U2 mi diverto molto ad ascoltare i pareri degli amici e conoscenti affezionati al gruppo in questione e puntualmente mi trovo costretto a dirimere liti che rischiano di rovinare amicizie decennali, anche perche' altrettanto puntualmente gli scontri prendono strane pieghe politiche oppure destano vecchi rancori mai sopiti. Non ve lo sareste mai aspettato che da argomenti cosi' futili potessero nascere simili drammi, eh? E' il potere del rock'n roll, che ci volete fare!

Anche questa volta ne ho sentite di tutti i colori sull'ultimo album degli U2, **All that you can't leave behind**, un titolo lungo che da' adito a diverse interpretazioni, metaforiche e non. Il titolo e' infatti contenuto nel pezzo Walk on (*"Love is not the easy thing, the only baggage you can bring is all that you can't leave behind"*) e fa riferimento in modo esplicito all'amore; ma "tutto cio' che non puoi lasciarti dietro" potrebbe anche essere inteso come il bagaglio musicale originario a cui gli U2 non vogliono rinunciare e da cui hanno attinto per la composizione dei pezzi di questo disco. Mi spiego meglio attraverso un breve flashback (non so se e' il termine adatto, ma scrivere "retrospettiva" o "salto nel passato" mi sembrava antiquato e poco psichedelico!).

All'inizio degli anni Novanta gli U2 hanno cominciato ad evolversi: dopo l'esordio aggressivo dei primi anni Ottanta (Boy, War, October), il capolavoro (The unforgettable fire, prodotto da Brian Eno e Daniel Lanois), la parentesi americana (The Joshua tree, Rattle & Hum), i quattro ragazzi irlandesi (oggi splendidi quarantenni, all'epoca energici trentenni) si sono seduti, si sono guardati negli occhi e hanno detto: "E adesso che facciamo?". Uno dei quattro deve aver avuto il lampo di genio e ha telefonato al buon Brian Eno chiedendo consiglio. Per chi non lo sapesse Brian Eno (si legge Braia Nino) e' stato il fondatore dei Roxy Music con Bryan Ferry nei primi anni Settanta, poi i due hanno litigato e Brian Eno ha intrapreso la carriera solista, dedicandosi inizialmente al rock, in seguito alla musica sperimentale, diventando ben presto uno stimato produttore (lui ama definirsi un non-musicista) corteggiato da parecchi gruppi (Talking Heads, Devo, Ultravox).

Ma torniamo agli U2. Brian Eno, interpellato da uno degli U2 (sceglietelo voi, quello che vi e' piu' simpatico) deve aver risposto qualcosa del tipo: "Ragazzi, voi fatevi venire in mente un'idea carina che possa caratterizzare un intero album, che ai suoni ci penso io!". Rinfrancati dalla sicurezza del loro amico, gli U2 devono essere rimasti per almeno un mese in uno stato di profonda concentrazione e devono essersi chiesti: "Ma che cosa domina su questo cacchio di pianeta alla fine del millennio e mette in pericolo le nostre menti?". Avranno pensato a tutto: ai panini di McDonalds, alla Coca-Cola, al calcio-scommesse, ai pantaloni a zampa d'elefante, ma tutti questi argomenti sono sembrati a loro futili (come mai?). Poi, qualche giorno dopo il mese di concentrazione che non aveva dato i frutti sperati, il figlioletto di uno di loro (sempre a vostra scelta, facciamo il piu' sveglio), stanco perche' suo padre trascorreva quel poco tempo libero a disposizione davanti alla televisione tenendolo in braccio, deve aver detto: "Papa', la tele annichilisce la mia mente, andiamo a giocare!". L'U2 in oggetto deve essere sobbalzato sulla sedia a quella affermazione inaspettata per un bambino, ma cosi' densa di significato, e deve aver pensato: "Ma perche' non ci e' venuto in mente prima?!!!". E' corso a telefonare agli altri tre compagni e ha detto loro: "Il potere dei media. Facciamo un disco sul potere dei media". E cosi' nacque Achtung Baby, l'ultimo disco veramente bello degli U2, con suoni davvero spettacolari grazie al buon Brian Eno.

Seguirono poi Zooropa, molto meno intenso del precedente, e Pop, dalle influenze techno e dance (in quel periodo si facevano influenzare tutti dalla techno e dalla dance perche' non

stesso interrogativo di dieci anni prima e, con grande innovazione, lo stesso U2 della volta precedente ha telefonato a Brian Eno con il pretesto degli auguri di Natale e, parlando del piu' e del meno, deve aver fatto cadere il discorso sulla musica e sulle sue tendenze attuali. Brian Eno, che scemo non e' e che sa perfettamente che lavorare con gli U2 e' un bell'affare (money, intendo), deve essersi offerto spontaneamente per risolvere ancora una volta la crisi creativa del quartetto irlandese, almeno dal punto di vista della produzione dei suoni. Nel disco non c'e' un concetto che accomuna i diversi pezzi (a meno che non si voglia considerare la mia personale interpretazione citata all'inizio). Si tratta di undici brani abbastanza indipendenti e tutto sommato di piacevole ascolto: il gruppo e' ritornato a quella semplicita' di esecuzione che aveva caratterizzato The unforgettable fire e a quei suoni da atmosfera "Bladerunner" di Achtung Baby (non so se riesco a trasmettervi questa sensazione, a dire la verita'). Sicuramente non siamo davanti ad un capolavoro, pero' una cosa e' certa: a Bono Vox, con la voce che Madrenatura gli ha donato, potete far cantare anche "Tanti auguri a te" oppure "Felicità" di albanoerominapower e vi sembreranno dei bei pezzi. Inoltre le liriche sono davvero immediate, significative e comprensibili anche dai figli degli U2 (che le abbia scritte uno di loro?).

Beautiful day, **Walk on** e **When I look at the world** sembrano ripescate dal passato del gruppo, **Stuck in a moment you can't get out of** ha un ritornello mieloso degno dell'ultimo Elton John con le sue candele al vento (la strofa non e' brutta, pero'), **Elevation** e' il pezzo piu' bello dell'album, a mio parere, in classico stile "Until the end of the world" con una chitarra iniziale dal suono eccezionale supportata da un simpatico suonino di synth, una bellissima entrata di basso e batteria e un perfetto falsetto di Bono prima del cantato. Non male la melodia di **Kite**, supportata da belle chitarre di The Edge, e l'interpretazione un po' soul (leggasi Marvin Gaye) di Bono in **In a little while**. Trascurabile **Wild Honey**, sdolcinata come il titolo, impegnata (nel testo) **Peace on Earth**, classica ballata stile Bad, ma molto meno intensa e senza crescendo e con un ritornello che a me non fa impazzire. Guizzo d'orgoglio in **New York**, altro bel pezzo del disco: carini gli arpeggi di chitarra di The Edge, energico il ritornello, dense di atmosfera le strofe dopo il ritornello. **Grace**, pezzo finale dell'album, e' una canzone che richiama alla mente All I want is you di Rattle & Hum per il suo cantato sommesso ma espressivo ed i suoni evanescenti.

Caro Brian Eno, da parte degli U2: "Grazie ancora, anche questa volta abbiamo salvato la faccia, ci sentiamo fra dieci anni!"

OFF-STAGE

Anche in cucina si fanno i remake: Odissea 2 - Ulisse nel Mississippi.

Se uno non la conoscesse, potrebbe pensare che la cucina Kosher abbia sapori e colori decisamente lontani dai nostri, che sia ricca di spezie o magari molto piccante. No. Niente di tutto questo. Infatti e' diversa principalmente nella qualita' degli ingredienti e non tanto nel loro utilizzo.

Ma il gusto, si sa, non ha certo un canone estetico che ne delimita la forma. E' piuttosto il risultato di alchimie psico-biologiche.

Olfatto, stato d'animo, tempo metereologico, tempo fisico (provate a pensare come reagireste ad un piatto di cozze appena svegli), e molto altro determinano la nostra percezione dei sapori.

Ma da un punto di vista puramente accademico "l'agnello arrosto" ? solo "l'agnello arrosto". E' la qualita' dell'agnello che ne determina la riuscita.

E certamente i due "chef" Joel e Ethan Coen sanno scegliere molto bene i loro ingredienti. Le ricette che propongono non sono certo le piu' originali nel panorama mondiale, sebbene in passato abbiano meravigliato e deliziato i palati piu' fini con dei colpi da maestro (Barton Fink su tutti). Ma hanno gran cura nella selezione delle materie prime. Pochi come loro sanno trasformare "acqua in vino".

E' accaduto con il Clone(y) di un medico da "prima linea" (decisamente meglio dell'originale) che, accompagnato da quel pizzico di Turturro che non guasta mai e servito con ingredienti tradizionalmente cari ai due fratelli (Goodman=Polifemo e Hunter=Penelope), riesce addirittura a sembrare naturale. E non disturba neppure il fatto che si chiami Ulisse.

Non se ne abbiano a male i puristi. Ulisse e' uno solo, "Nessuno" lo puo' negare. Ma anche la nobile letteratura se n'e' appropriata. E allora questo ennesimo clone(y) dell'inventore del "Cavallo Ripieno" - ricetta di grande effetto - non sminuisce il valore dell'originale, anzi ne suggella l'universalita'.

Ma cio' che rende davvero speciale l'arte di quei due e' il modo in cui servono le loro pietanze.

Musica Country e Odissea non sono certo nati l'una per l'altra eppure, come accade per il risotto alle fragole, non dispiace l'accostamento. In un periodo storico in cui i classici vengono riportati in auge dalla evidente mancanza di novita', stupisce la efficacia comunicativa della "revisione" o "ispisrazione" o "libero adattamento". Molta gente tornando a casa, ha ripreso un vecchio libro impolverato con la ricetta dell'osso (Omero naturalmente) buco e ha scoperto che forse non era cos' male.

E scusate se e' poco.

Il piatto e' guarnito con uno spiazzante e cinico "humor" di cui seguono tre assaggini:

1 Un gangster che odia i poliziotti e le vacche allo stesso modo, e prende a colpi di mitra tanto una "volante" quanto una "mandria" che stava ruminando allegramente "farine animali";

2 Un venditore di Bibbie che stritola un rospo nella morsa del suo pugno;

3 Un governatore che si rivolge al figlio dicendo: "Per fortuna tua madre e' morta dandoti alla luce, altrimenti sarebbe morta di infarto vedendoti".

Infine, per amalgamare i sapori una bella dose di razzismo con cappucci bianchi in cerimonia e croci incendiate. Tutto rigorosamente in simmetrie da musical Holliwoodiano.

Questo e' mangiare, Signori.

E, alla fine, il cattivo perde e il buono vince.

La vita forse non e' cosi', ma la tavola si'.

Buon appetito.

Il mondo Marvel

SPAWN II Parte

Questa settimana soddisfero' la vostra curiosita' parlandovi finalmente di Spawn, della sua storia e dei suoi nemici.

Il suo vero nome e' Al Simmons ed e' afroamericano, cioe' di colore. Gia' tenente colonnello dell' esercito, in seguito divenne agente della CIA agli ordini di Jason Wynn, il capo del Settore dell'agenzia che opera a New York.

Quando Simmons tento' di abbandonare la CIA, Wynn lo tradi', ordinandone l' esecuzione, esecuzione che venne eseguita nel corso di una missione dal suo partner, nome in codice Chapel. Ora, profani, provate ad immaginare cosa c'e' dopo la morte... Semplice, l'inferno! Nel momento del trapasso l'anima di Simmons fu consegnata a Malebolgia, il diavolo in persona, in quanto Jason Wynn aveva stretto un patto col signore dei dannati in cambio del potere del necroplasma, la misteriosa sostanza di cui e' fatto l' Inferno.

Come Wynn intendesse utilizzare questo potere ancora non e' chiaro, ma i termini del patto erano chiarissimi: l'anima di Simmons fu consegnata all'Inferno per l' eternita' .

Il defunto Al Simmons, desideroso di tornare a vivere e di riunirsi alla sua famiglia, sottoscrisse allora un secondo patto con Malebolgia...

Fu cosi' che, passati 5 anni dalla sua morte, riapri' gli occhi in un sordido vicolo della Bowery newyorkese, la cosiddetta Citta' dei topi.

5 anni della sua vita erano stati cancellati, per cui Al non ricordava niente, nemmeno chi lo avesse ucciso; si ritrovo' il corpo fasciato in uno strano costume e si accorse di possedere misteriosi poteri, senza saperne il motivo.

Tento' di tornare da sua moglie, ma la trovo' risposata con il suo migliore amico: Terry Fitzgerald. A peggiorare le cose il suo corpo ed il suo volto erano sfigurati al punto da renderne impossibile il riconoscimento e se anche la moglie Wanda lo avesse visto, avrebbe provato solo terrore.

Al allora torno' nella citta' dei topi in compagnia dei "mostri" che la societa' continua a generare (vagabondi, barboni).

Spawn, Hellspawn: la parola vuol dire progenie infernale, ma qui e' piu' adatto parlare di "cadetto dell' Inferno"; questo e' cio' che Simmons e' diventato; la sua condanna consiste nel vivere la seconda vita che gli e' stata concessa come un periodo di addestramento, per diventare, alla fine, un soldato delle armate di Malebolgia, per combattere nella battaglia di Armageddon contro gli Angeli del Paradiso.

Spawn pero' cammina sul filo della lama che separa il bene dal male e, nonostante l' aspetto orribile, le sue spaventose catene animate e i poteri demoniaci derivati dall'energia del necroplasma, mantiene in se' un cuore puro e, nella battaglia tra Bene e Male Spawn, progenie del male, sembra scegliere l' umanita' e la terra.

CIACCIA TOSTA A TUTTI !

The thimble theatre

Pazienza

Io lascio un bianco e torbido solco,
acque pallide, volti piu' pallidi,
dovunque io navighi.
Flutti gelosi si gonfiano lungo le fiancate
Per sommergere la mia traccia.
Facciano pure, intanto io passo.

H. Melville

“Mi chiamo Andrea Michele Vincenzo Ciro Pazienza, ho ventiquattr'anni, sono alto un metro e ottantasei centimetri e peso settantacinque chili. Sono nato a San Benedetto del Tronto, mio padre è pugliese, ho un fratello e una sorella di ventidue e quindici anni. Disegno da quando avevo diciotto mesi, so disegnare qualsiasi cosa in qualunque modo. Da undici anni vivo solo. Ho fatto il liceo artistico, una decina di personali, e nel '74 sono divenuto socio di una galleria d'arte a Pescara: “Convergenze”, centro d'incontro e di formazione, laboratorio comune d'arte. Sempre nel '74 sono sul Bolaffi. Dal '75 vivo a Bologna. Sono stato tesserato dal '71 al '73 ai marxisti-leninisti. Sono miope, ho un leggero strabismo, qualche molare cariato e mai curato. Fumo pochissimo. Mi rado ogni tre giorni, mi lavo spessissimo i capelli e d'inverno porto sempre i guanti. Ho la patente da sei anni ma non ho la macchina. Quando mi serve, uso quella di mia madre, una Renault 5 verde. Dal '76 pubblico su alcune riviste. Disegno poco e controvoiglia. Sono comproprietario del mensile “Frigidaire”. Mio padre, anche lui svogliatissimo, è il più notevole acquerellista ch'io conosca. Io sono il più bravo disegnatore vivente. Amo gli animali, ma non sopporto di accudirli. Moriro' il sei gennaio 1984.”

Paz si sbagliava: sarebbe morto nel giugno del 1988.

E' l'unico errore, il resto e' tutto vero. Compresa la parte in cui dice che lui e' il piu' bravo disegnatore vivente. La morte non ha cambiato la sostanza dei fatti. Ogni volta che parlo di Paz mi sale un groppo in gola. L'ho scoperto dopo morto, come tutti o quasi. Questo fatto mi fa uscire pazzo: ma che stavo facendo di tanto importante da perdermi un genio? Ma soprattutto, cosa leggevo allora? La verita' e' che ero troppo giovane, o dovrei dire piccolo? Ricordo che una volta una faccina graziosa ed ammiccante mi strizzava l'occhio dagli scaffali dell'edicola, era Pentotal su una nuvoletta bianca. Lo raccolsi tra le mani e dopo una rapida occhiata lo riposi al suo posto. Cosa comprai al suo posto? Topolino? Tiramolla? Non Geppo, spero.

Come talvolta accade al genio, Andrea percepiva perfettamente la propria grandezza. Era conscio di essere un Goya in mezzo a imbrattatele. Se ne approfittava anche. Lavorava poco rispetto ad un qualsiasi altro autore di fumetti, ma la qualita' delle sue tavole e delle storie e' altissima.

Se fosse nato un secolo e mezzo fa avrebbe conteso a Honore' Daumier la palma del migliore, ambedue caustici, ambedue taglienti come lame di rasoio. Adesso come allora, non sarebbe vissuto a lungo ugualmente. Come Caravaggio anche lui perso tra risse e alcool, o droga, a farsi del male.

Ha lasciato un popolo di adoratori. Inconsolabili. Un mare di rimpianti. C'e' chi dice che era uno contro un alternativo, un originale. Ci hanno marciato tronno su questa cosa da

dimenticando che disegnava da dio e narrava ancor meglio. La storia del dannato non regge. Perché la trasgressione non è sufficiente a spiegare il genio. Lo caratterizza e basta.

Per chi si trova a Napoli andate alla Mostra d'Oltremare. Nel 1987 Andrea durante la Fiera accettò di disegnare sull'intonaco di un muro un imponente murale, ma io non so perché preferisco dire affresco, di 7 metri per 3. omaggio alla città di cui si era innamorato e che gli aveva offerto il suo amore. Sono passati 13 anni e l'affresco è ancora dove lui lo tracciò. Se il mio scanner non fa le bizze ve ne offro una rara fotografia.
Alla prossima settimana, puntuali.

Il punto sulla C2

Sciopero

Rieccoci qui, dopo una settimana di assenza forzata, a narrare le gesta eroiche dei protagonisti del campionato di C2. La domenica appena trascorsa ha dato ulteriori conferme sullo stato di forma delle squadre che attualmente guidano il campionato. La Puteolana ha rifilato, fuori casa, quattro baba' al Nardo', mantenendo in tal modo inalterate le distanze sul Campobasso, a sua volta vittorioso. Ed il Taranto?...la capolista se ne va....e chi ci ferma piu'....noi siamo belli voi no....n' vulim d' vuje nuje.....forse e' il caso per ora di moderare i coloriti proclami di vittoria. La squadra jonica, reduce da tre pareggi consecutivi, avrebbe voluto vivere una domenica particolare, oserei dire storica per tutta la citta' e per tutta quella gente che segue a distanza le vicende calcistiche. Mi riferisco alla diretta via satellite del match Taranto-Sora, il posticipo del lunedì', come dicono i veri giornalisti. I giornalisti....ma quante volte scioperano in un anno?....5,6 volte non di piu'....e poi lo fanno in concomitanza di avvenimenti di rilievo, che siano sportivi come una finale di coppa o meno come ..che ne so...il Papa che si sveglia...per fare un esempio. Non si puo' scioperare di lunedì', nessuno inveira' contro i vostri giusti reclami, nessuno!!..nessuno escluso due popoli, quello tarantino e quello sorese(sorano, sorino, soro..boch), accomunati da un senso di rara sfiga. Per tutti quelli che avrebbero voluto esserci o assistere alla partita, ci sono stato io. Il momento piu' esaltante della partita e' stato l'inizio, quando all'entrata delle squadre in campo si e' scatenata la coreografia, un insieme di fumogeni, coriandoli, fuochi pirotecnici, striscioni, bandiere che nella mia carriera di tifoso e spettatore non avevo mai visto. Il tutto e' durato piu' di 5 minuti, il tempo necessario perche' si desse sfogo alla festa e si liberasse il campo dal fumo....che invece di diminuire cambiava stranamente di consistenza.

Partita difficile, Sora molto forte in difesa, Taranto non in palla con un Rigano' goffo e dinoccolato(lo dicono spesso di me). Il match sembra diretto sui binari di uno scialbo 0-0 quando Lui, il bomber della Trinacria, il goleador dalla Raffo facile, impattava di testa un cross dal fondo. Era l'apoteosi di tutto il pubblico tarantino, tutti escluso il sottoscritto che posizionato nell'altra curva con evidenti problemi di vista, ha scoperto solo a casa la vittoria. Il secondo gol, mi hanno detto, sia stato realizzato da Puglisi su un'azione identica. La classifica aggiornata vede nelle prime posizioni:

Puteolana	29
Campobasso	28
Taranto	26
Nardo'	25

Domenica gran derby tra Fasano e Taranto, non vi preoccupate per gli scioperi, io daro' sempre voce ai sapori della curva.

Bacio le mani(sono stato a Palermo)

Gianluca

LO GNOMO

ORIZZONTI MESICANI Par.4

L'aereo inizio' deciso la sua discesa sulla pista dell'aeroporto di Merida, dai finestrini si iniziavano a scorgere con precisione i profili colorati dei Maggioloni Volkswagen che scorazzavano sulle piste disegnando la prima coreografia di quella terra straordinaria.

Toccato il suolo un forte applauso accompagnò l'aereomobile sino al posto assegnatogli per lo sbarco e subito tutti in piedi ci accalcammo verso le uscite con l'ansia di chi non vuole perdersi neanche un attimo di quell'avventura straordinaria.

Imboccata l'uscita scendemmo per la scaletta e scattammo le prime foto ricordo mentre baciavamo la terra impolverata della pista, stringevamo la mano agli addetti della manutenzione, saltavamo esultanti come bambini alla prima gita scolastica fuori porta.

Una banda di Mariachi ci accolse al ritiro dei bagagli intonando Cielito Lindo, e noi commossi iniziammo a cantare con loro abbracciati e ondeggianti al ritmo di quella che fu subito battezzata da tutti la colonna sonora del viaggio.

Usciti dall'aeroporto affittammo un pulmino che ci sarebbe servito per i nostri spostamenti, Given lascio' i suoi dati alla segretaria del rent a car assicurandola che lui e solo lui sarebbe stato il guidatore autorizzato a scorazzarci per l'intero Messico e le lascio' anche il numero del cellulare per poterci uscire insieme; lei sorrise ed annui' arrossita mentre noi esultavamo al primo gol in trasferta del giovane Given.

Ritrate le chiavi ci spostammo nel parcheggio dove avremmo trovato il pulmino. Un tredici posti con area condizionata, vetri oscurati e carrozzeria giallo canarino guardava con i suoi occhioni sporchi verso di noi.

Non avemmo dubbi era lui, anche perche' era l'unico rimasto nel parking, gli saltammo addosso come cani scodinzolanti, lo scoprimmo in tutte le sue dotazioni, provammo i clacson, i tergicristalli, le frecce, facemmo rombare il suo motore vecchio di 160.000 km e lo caricammo dei nostri bagagli.

Given prese posto alla guida, al suo fianco sedeva Magnum dotato di cartina, bussola, Atlante, Stradario, Tuttocitta' di Taranto.

Subito dietro io raccoglievo i passaporti e i documenti di viaggio per il ritorno, Barbi al mio fianco ripeteva le sue poche parole di Spagnolo imparate all'universita' e iniziava a rileggere il dizionario delle frasi di uso comune.

Tutti gli altri presero posto a piacimento dopo vari litigi per il posto vicino al finestrino, il posto sulle ruote, il Posto vicino a Memory e cosi' via.

Given fece rombare il motore come ad una pit lane di Formula 1 e sgommando lascio' l'aeroporto alzando dietro di noi un gran polverone e gridando "ADELANTE !!!!!!!!!!!!"

Dopo circa 2 Km eravamo già tutti scesi per spingere il pulmino ad un distributore di gasolio, l'indicatore del carburante non se lo era caciato nessuno e quel serbatoio non era mai stato così secco come quel giorno.

Il caldo umido era allucinante, lasciammo Iaius al volante ed anche le ragazze spingevano affannosamente in un proliferare di bestemmie e invettive contro tutti e nessuno.

Eravamo tutti bagnati dal caldo umido dei caraibi quando Given Urlo' la sua invettiva contro quel locale di Taranto dove spesso lo costringevamo a scendere e il cui nome rievocava stranamente quel caldo appiccicoso delle ramblas messicane.

Rinius e Pacos costruivano frettolosamente turbanti anti sole con t-shirt bianche, solo a tanus gliene fecero uno con la La coste bianca.

Little box gridava i suoi consigli contro i malori da insolazione portandoci dell'acqua e tastandoci il polso per controllare l'affaticamento.

Dopo circa 15 minuti arrivammo alla stazione di servizio facemmo il pieno e ci stravaccammo all'ombra di un bananeto mangiando quei frutti così buoni e bevendo litri di acqua purificada.

Barbi ci aveva insegnato le prime formule di cortesia e noi ci esercitavamo con gli avventori del distributore, "Buenos dias, buenas tarde, Buenas noches, " ripetevamo in coro alle *senoritas* che ci passavano davanti tra le risate del benzinaio che ci invito ' a ballare sparando a tutto volume dal suo vecchio stereo la famosa canzone della "Cucaracha" . Non ci pensammo su due volte e cominciammo a ballare prendendoci sottobraccio e girando in torno coinvolgendo tutti gli astanti.

Rinius saltava a braccia larghe sul tetto del pulmino da lui addobbato con bandierine rosso blu e con un lenzuolo che riportava il nostro vecchio motto "Ne vulim di vui nui".

Risalimmo quindi sul pulmino invitati con voce severa da Magnum che ci conto' e diede il via libera a Given che sgommando lascio' alle nostre spalle i nostri primi amici messicani.

FREESTYLE

DEDUZIONI

Il sistema elettorale Americano non e' andato in **TILT!!**

Certo, questa continua marcia indietro nei comunicati, tutti questi annulli e queste verifiche, gettano ombre su un paese che sicuramente a gia' tante cose che non vanno (i fastfood, la pena di morte, la philip morris, la NATO), nonostante la sua **brillante** immagine esterna...

E pure, questa vicenda era un disastro annunciato!

Infatti i piu' attenti, si saranno resi conto che da molto tempo prima delle elezioni, alcune associazioni "**OUT-POLITICS**" o meglio ancora "**ANTA-POLITICS**", americane, avevano lanciato l'allarme contro la scelta obbligata verso la quale l'elettorato statunitense stava andando incontro.

BUSH e **GORE**, praticamente la stessa cosa!

Stesse idee, stessi progetti, stesse soluzioni, stesse convenienze...una politica preconfezionata dal **marketing** per soddisfare il piu' possibile, il consumatore medio stellestrisce!

La differenza tra i due contendenti era solo nel nome, e la manciata di voti che gli separano oggi, da piena ragione alla tesi dei profeti fuori dai giri grossi delle conventions colorate dei tour elettorali americani.

Le minoranze di tutti i tipi, razziali, politiche e religiose, in un paese che fa dell'uguaglianza e delle pari opportunita' il suo fiore all'occhiello, sono venute meno...

Adesso dobbiamo calarci nel "**piccolo mondo antico**" della politica italiana, dove abbiamo una moltitudine di movimenti, grandi partiti, alleanze e case, che spaziano dalla sinistra stalinista alla destra piu' radicale.

Eppure... anche in Italia non siamo tutti tutelati e giustamente rappresentati!

Anche l'Italia tende ad una politica di larga scala e soprattutto i politici italiani, una volta investiti di questo titolo, pensano piu' che al rispetto dei principi basilari della costituzione, alla salvaguardia del proprio status di politico con tutti i suoi agi di "**razza eletta**"...

Quindi, le belle parole lanciate nelle piazze, solo e soltanto prima delle elezioni, gli infuocati dibattiti alle trasmissioni di Vespa e di Santoro, le strategie di vasta intesa...fanno parte di un copione da recitare senza troppa bravura, perche' tanto l'italiano medio, ha troppi grattacapi comuni, che lo allontanano da una seria analisi di tutti questi discorsi e comportamenti...che gli farebbero capire chi sono questi "**elementi**" che lo rappresentano!

Ed io da italiano medio e mediocre sono arrivato a queste conclusioni gia' da tempo, conclusioni amare che mi fanno sentire un emarginato, uno fuori dalla politica, e soprattutto, con orgoglio un antagonista!!

Ma tranquilli nonostante questo mio status da X-MEN continuo a prenderla in quel posto

Questa settimana una citazione colta che mi accompagna da tempo...

"essere in anticipo sui tempi, merita solo la contemplazione nell'oblio..."
STENT